

Scandaloso spreco di energie e di miliardi al servizio di una politica che accentua gli squilibri

Traforo del Gran Sasso: un'opera superflua per l'autostrada nata in campagna elettorale

Come nacque il progetto di aggiungere alla Roma-Pescara un tronco quasi parallelo che prevedeva la costruzione di una galleria di dieci chilometri — Le «concorrenze» elettorali dei notabili democristiani — L'arteria più costosa del mondo in una delle regioni più disagiate d'Italia — Le difficoltà dell'impresa — Preventivati trentacinque miliardi ma la spesa finale sarà certamente superiore — Una beffa per le migliaia di lavoratori che ogni anno sono costretti ad emigrare dall'Abruzzo

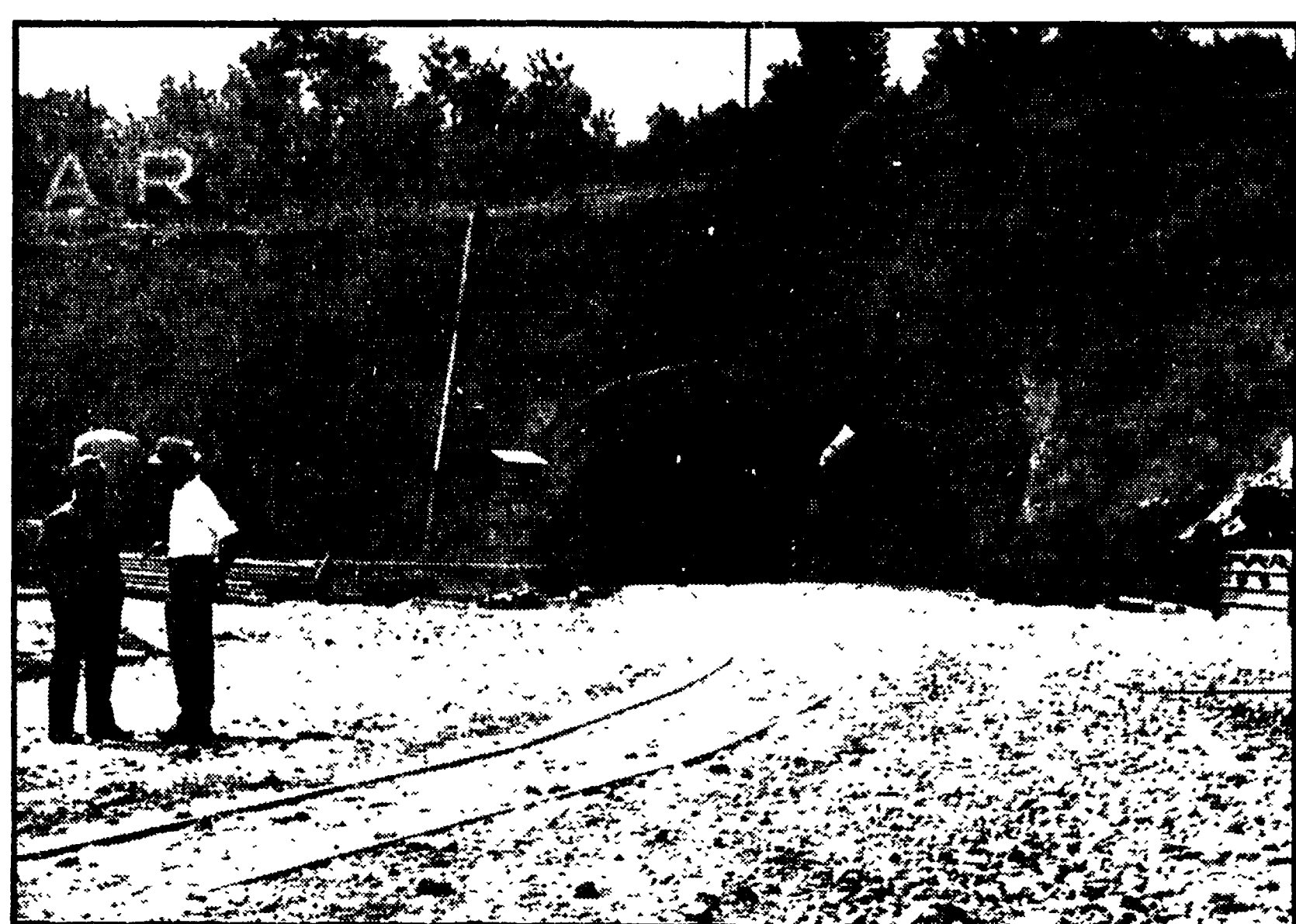
Due giorni di sciopero nel cantiere della tragedia

(Dalla prima pagina)

to, le urla dei miei compagni, dei miei amici...
Adesso brucia una domanda. Perché si era messo in moto il treno investitore, quello che è partito dalla parte alta della galleria? Nel ventre della montagna esiste un solo binario; i treni, logicamente, debbono viaggiare alteramente. Racconta il macchinista, Carlo Ferri, 35 anni, di aver ricevuto, assieme al frenatore, l'ordine di spostare il mezzo che trainava sei vagoni, per alcune decine di metri, onde permettere una maggiore celerità in alcuni lavori che si stavano compiendo su quel punto. Ma il convoglio, appena avviato, ha acquistato velocità; Ferri ha cercato in tutti i modi di bloccarlo ma i dispositivi di frenatura, anche quelli di emergenza, non hanno funzionato. Non ha nemmeno funzionato quello ad aria compressa che avrebbe dovuto immobilizzare i vagoni, anche nel caso fossero saltati i freni del locomotore.

I nomi di altri quattro operai si aggiungono al lungo elenco di caduti sul lavoro nei cantieri per la costruzione di autostrade. La sciarra del Gran Sasso ha però una particolarità, rispetto alle altre, che rende ancor più amara la tragica notizia: il tronco che congiungerà L'Aquila all'Adriatico è un'opera inutile, è il frutto dell'irresponsabile demagogia di due noti uomini politici abruzzesi che si contendono, a suon di promesse elettorali e di operazioni di sottogoverno, l'elettorato abruzzese. L'idea di aggiungere all'autostrada Roma-Pescara anche il tronco quasi parallelo L'Aquila-Alba Adriatica, è proprio il frutto dello scontro fra i notabili abruzzesi dello scudo crociato Gaspari e Natali. Ognuno voleva dare «qualcosa», a spese dello Stato, alle popolazioni dell'Aquilano e del Teramano, e così nacque l'ambizioso progetto di bucare il massiccio del Gran Sasso per costruire un'autostrada inutile.

Inizialmente si progettò di costruire un'autostrada «trasversale» che da Roma raggiungeva l'Adriatico il percorso naturale, tenuto conto della catena montuosa dell'Appennino, era quello che dalla capitale si snodava fino ad Avezzano, passando dalla Valle del Salto, e da qui Popoli, Chieti Scalo e Pescara. La demagogia e l'«autostradamania» portò all'aggiunta del tronco Avezzano-L'Aquila-Teramo-Alba. Un'opera superflua, poiché Alba e Pescara sono già collegate attraverso l'autostrada Adriatica. Nonostante questo il progetto andò avanti anche se ci si trovava di fronte il grosso scoglio del Gran Sasso. Si è giunti così a ideare e a finanziare la seconda galleria più lungha di Europa (la prima è quella del Monte Bianco) prevedendo una spesa enorme: 35 miliardi di lire. Il complesso noto come «traforo del Gran Sasso» comprende due gallerie parallele (una per ogni senso di marcia) del tronco Assergi-Casale San Nicola; ognuna delle gallerie è lunga 10,442 metri e passano sotto il monte Corno (2.914 metri di altezza).



L'ingresso del traforo in costruzione

Fermare la catena di omicidi bianchi!

La tragica catena degli omicidi bianchi non si interrompe neppure nel periodo delle ferie. Ieri i quattro operai del Gran Sasso. L'altro giorno a Iglesias, per lo scoppio di una «campagnola» carica di esplosivo, sono morti due minatori. I gas venefici delle aziende di Porto Marghera stanno in agguato e si sono già collegati attraverso l'autostrada Adriatica. Nonostante questo il progetto andò avanti anche se ci si trovava di fronte il grosso scoglio del Gran Sasso. Si è giunti così a ideare e a finanziare la seconda galleria più lungha di Europa (la prima è quella del Monte Bianco) prevedendo una spesa enorme: 35 miliardi di lire. Il complesso noto come «traforo del Gran Sasso» comprende due gallerie parallele (una per ogni senso di marcia) del tronco Assergi-Casale San Nicola; ognuna delle gallerie è lunga 10,442 metri e passano sotto il monte Corno (2.914 metri di altezza).

teri reparti d'officina il calore, il rumore, la polvere sono insopportabili.
Secondo gli ultimi dati, pubblicati da un quotidiano non sospetto come il Corriere, nel solo settore dell'edilizia si verificano seicento infortuni al giorno, due feriti al minuto, un morto ogni undici ore. Secondo un'indagine ufficiale (l'ultima disponibile) nel 1971 si sono verificati oltre 5 mila incidenti mortali sul lavoro. «La guerra del lavoro» è un fenomeno moderno, — si dice — legato allo sviluppo industriale. Ma è una guerra

che conosce i caduti soltanto da una parte. E' una guerra fra le spiate, condotte con le armi dello sfruttamento, con l'imposizione di ritmi sbricianti, con l'uso di sostanze nocive, con la mancanza di misure e strumenti protettivi.
Il presidente della Confindustria, Lombardi, protestando ieri per le denunce che anche il Corriere si è visto costretto a formulare, ha dichiarato che «gli imprenditori italiani vanno ripetendo da anni la loro convinzione operativa che salute e sicurezza sul lavoro debbono costituire argomento

prioritario anche per quel confronto dialettico ma costruttivo a livello sindacale da cui solo potranno scaturire soluzioni adeguate».
Queste espressioni, quando non fossero un tentativo di coinvolgere in qualche modo anche i sindacati nelle responsabilità dei delitti consumati sul lavoro, sono, al punto in cui si è giunti, soltanto buone parole. La verità è terribile. Gli omicidi bianchi aumentano di pari passo con l'aumento dei profitti padronali.

sir. se.

Dovevano tornare in Germania

Mal d'emigrante: due giovani sono finiti allo Psichiatrico

I due casi in un solo giorno a Roma - Il responso dei medici: «Un equilibrio rotto dalle penose vicende del lavoro all'estero»

Tornano gli emigranti per le ferie, tornano per le vacanze quando chiudono le grandi fabbriche di automobili in Germania, le miniere in Belgio, i ristoranti, alberghi in Svizzera, i cantieri in Francia. Tornano e i giornalisti cosiddetti benpensanti parlano del lavoro italiano nel mondo, della valuta che «i negri d'Europa» mandano a casa e si commuovono perché nei paesi in questi giorni è festa grande e tanti padri abbracciano finalmente i figli, tanti mariti le spose, vedove bianche.
Ma lo sappiamo bene, la realtà che sta dietro i forzati in terra straniera è molto più amara e angosciata di quanto vogliono far credere i lirici servizi di certi giornali.
Sempre più spesso il ritorno in Italia significa per tanti lavoratori infatti un momento di frattura, di un equilibrio faticosamente raggiunto rinunciando ad una parte preminente della propria personalità. Ed è per questo che sempre più spesso tanti emigranti finiscono, una volta tornati, per rimanere, sì in Italia ma in un ospedale psichiatrico.

Pol. E poi il pensiero andava alla ragazza che avevo incontrato in Germania e che volevo sposare e pensavo a come vivevo nella pensione buia e sporca. E più pensavo, più mi sentivo male. Così sono diventato irascibile, violento. Ho anche picchiato un tedesco che mi aveva detto in un bar: «Italiano grande merda».
Pol. E poi il pensiero andava alla ragazza che avevo incontrato in Germania e che volevo sposare e pensavo a come vivevo nella pensione buia e sporca. E più pensavo, più mi sentivo male. Così sono diventato irascibile, violento. Ho anche picchiato un tedesco che mi aveva detto in un bar: «Italiano grande merda».

L'altro ieri a Roma sono entrati in clinica due giovani emigranti, uno appena ventitreenne e l'altro di 28 anni. Venivano tutti e due dalla Germania. Le loro storie hanno molti tratti in comune anche se tanto diverso è l'ambiente da cui sono partiti per andare a lavorare all'estero: il primo da Roma, il secondo da un paesino della Sardegna.
Pio M. è emigrato solo sei mesi dopo aver prestato (per quattro mesi) servizio nei carabinieri. Al medico che lo hanno visitato quando si è presentato spontaneamente all'accettazione ha raccontato questa storia.
«Mi hanno assunto nella fabbrica di Stoccarda della NSU-Audi come operaio specializzato. Il mio lavoro consiste nell'avvitare quattro viti per agganciare le capote delle automobili. Per otto al giorno faccio sempre gli stessi quattro movimenti. Dopo una settimana di questo lavoro andavo a occhi chiusi, ma mentre stringevo viti pensavo alla famiglia che avevo lasciato, ai genitori, alla casa. E pensavo che i soldi che prendevo erano pochi anche per vivere lì solo e che non bastavano per mandarli a ca-

Quando ho dovuto spiegare le ragioni per le quali bevevo ha detto che è per il dolore di aver perso 5 giorni prima delle nozze la fidanzata in un incidente stradale. E' evidente che il dolore è il medico al famigliari che lo hanno accompagnato per il ricovero — che questa è stata solo la causa scatenante, per 14 anni ho resistito in un mondo non mio e che non capiva solo perché vicino aveva il fratello e il padre. Quando ho detto che il nuovo vizio evidentemente si era legato come ad un'ancora il suo equilibrio si è frantumato. E se beve è per sentirsi a suo agio fuori per cercare il coraggio di andare avanti, per cercare in qualche modo di riaffermare la propria personalità».

p. g.

OGGI TORNA DAVANTI AL GIUDICE IL GIORNALISTA USA

Qual è il vero volto di mister Begon?

Gli inquirenti: smania di pubblicità - Lui: «Sto rischiando la vita» - Nominati gli avvocati difensori - Il disperato racconto della moglie - Errori e ingenuità difficilmente spiegabili

Il «giallo» di Isola Capo Rizzuto

Nel rapporto ricostruito l'assassinio dell'ingegnere

CROTONE, 22. «Solo chi è del posto potrà capire il vero movente del delitto di Isola Capo Rizzuto». Con queste parole il capitano dei carabinieri Cassella che, assieme al capo della squadra mobile di Catanzaro, Gallucci, dirige l'inchiesta sul sempre più ingarbugliato «giallo» avvenuto sabato scorso nella località turistica calabrese, preannuncia in sostanza, una ricostruzione dell'assassinio dell'ingegnere romano che non «collima» con quanto finora emerso; ricostruzione, quindi, che dovrebbe mettere d'accordo le varie e incongrue «tracce» che le testimonianze fornite nell'ambito del delitto hanno fatto registrare. Tuttavia nel rapporto presentato al magistrato, questa parte dovrebbe essere una prima spiegazione: sono otto pagine e solo domani, dopo averle lette, il magistrato deciderà.

de all'unico proiettile conficcato nei seni e nel collo della vittima. Inoltre si è negato che all'indirizzo dei banditi sia stata lanciata una bottiglia di benzina, mentre sul luogo ne sono stati trovati i frammenti, assieme ad un'altra bottiglia ancora piena dello stesso liquido. Gli amici del Permetto, inoltre, hanno voluto che fossero tenute nascoste le loro identità, perché hanno spiegato, non vogliono si faccia il nome di una ragazza diciannovenne che si trovava assieme a loro, all'insaputa dei genitori. Di fronte a questi fatti e di fronte a molte altre approssimazioni che sarebbero contenute nelle testimonianze, ma soprattutto di fronte alla indifferenza se logica o di reazione in queste cose — e reazioni dei banditi che avrebbero rifiutato il denaro loro offerto e avrebbero sparato perché un uomo disarmato si rifiutava di consegnare loro le chiavi di una macchina, è scattata, dunque, la vera e propria inchiesta e man mano che si procede la vicenda si colora sempre più di giallo.

Oggi pomeriggio Jack Begon Landford sarà interrogato per la prima volta nella veste di imputato. Il sostituto procuratore della Repubblica Dell'Oro, infatti, gli conterà direttamente le accuse di simulazione di reato e di appropriazione indebita, per le quali è stato rinchiuso in carcere l'altro ieri. Il colloquio avverrà alla presenza dei due avvocati difensori — Adolfo Gatti e Giuseppe Seganti — che sono stati nominati ieri su indicazione della sede centrale di New York dell'«ABC». Il magistrato dovrà anche decidere se concedere all'imputato la libertà provvisoria, per la quale i difensori hanno già presentato una istanza.

È stata la stessa moglie di Jack Begon, Maria Aquaro, a mettersi in contatto con la compagnia televisiva dove lavora il marito per sollecitare un aiuto ed un consiglio per la scelta degli avvocati difensori. Ha atteso a casa che i funzionari dell'«ABC» la chiamassero da New York, e che le comunicassero i nomi dei legali ed altri particolari relativi alla difesa del giornalista. Quindi ha informato la moglie di Gatti e di Seganti: «Credo che la scelta di legali autorevoli sia in questo momento la cosa più importante. Ho chiesto aiuto alla compagnia televisiva perché sono una donna sola, e non so cosa fare. Devo dire che dopo il ritorno a Roma hanno una istanza, altrimenti mi uccidono».

Questo discorso — Begon lo avrebbe anche ripetuto in pubblico — in un'intervistalampo pubblicata da un giornale romano — aggiungendo però qualcosa di più: «Non è stata solo la mafia, tutti mi impongono di non rivelare la verità...».

Se gli si volesse credere, quaderebbero molte cose. Begon non sarebbe più un fallito, come non lo è stato nel '68 quando l'«ABC» lo incaricò di preparare servizi su questioni delicate, inviandolo a Praga durante l'intervento sovietico, e a Parigi durante la rivolta studentesca. E le sue «stranezze» di oggi sarebbero allora dettate dalla paura (rispettabile) di vedere attuate le minacce di morte che i presunti rapitori gli avrebbero fatto. In fondo qualche anno di prigione e la figuraccia di passare per idiota può essere sempre meglio della morte.

se. c.



Begon prima e dopo l'avventura

Annunciato dall'OMS

Vaccino antirabbia nuovo e più efficace

GINEVRA, 22. Un nuovo vaccino antirabbia sostituirà fra non molti i prodotti attualmente impiegati, che richiedono una lunga e dolorosa serie di iniezioni non sempre efficaci al cento per cento: lo rivela un rapporto del comitato di esperti contro la rabbia dell'Organizzazione Mondiale di Sanità (OMS).
Il rapporto, diramato oggi a Ginevra, rivela che oltre un milione di persone devono ogni anno sottoporsi all'inoculazione di vaccini estremamente dolorosi per essere stati morsi da animali portatori di rabbia. «Si ha ora la speranza di credere», affermano gli esperti, «che ben presto un nuovo vaccino sostituirà i prodotti attualmente impiegati, che richiedono una lunga e dolorosa serie di iniezioni non sempre efficaci al cento per cento: lo rivela un rapporto del comitato di esperti contro la rabbia dell'Organizzazione Mondiale di Sanità (OMS).»

Il nuovo vaccino è ricavato con l'impiego del «sustrato utilizzato per la fabbricazione del siero contro la poliomielite, cioè la cellula diploide umana, ceppo W-13».

Rapine a ripetizione in banca a Catania

CATANIA, 22. Due rapine a mano armata, compiute stamane in provincia di Catania a distanza di venti minuti l'una dall'altra, hanno fruttato ai banditi che le hanno commesse otto milioni di lire in contanti.
La prima rapina è stata compiuta ai danni della Banca popolare agraria di Sant'Agata Li Battiati. Due giovani mescherati con calze di nylon sono entrati nell'agenzia e sotto la minaccia delle armi, si sono impossessati di quattro milioni. Compiuto il colpo sono fuggiti a bordo di una «124» di colore giallo targata Catania.
La seconda rapina è avvenuta alla periferia del capoluogo etneo, in via Nuova Luce, ai danni della banca Santa Venera. Tre malviventi armati di pistole e di un fucile e nel volto coperto da calze di nylon hanno fatto irruzione nei locali della banca e si sono fatti consegnare dal cassiere il denaro custodito in cassaforte. Anche questo secondo colpo è fruttato ai rapinatori quattro milioni in denaro contante. I malviventi sono quindi fuggiti su una «124» di colore grigio, targata Milano.